

# Cultura

**CAPOLAVORI DEL FUTURISMO AL MUSEO ACCORSI DI TORINO**  
Inaugurata al Museo Accorsi Ometto di Torino la mostra «Dal futurismo al ritorno dell'ordine» che indaga, in una visione complessiva, la pittura italiana del decennio «cruciale» tra gli anni Dieci e Venti del '900. Fino al 18 giugno.

**Recensione Feltrinelli: domani alle 18 la presentazione di «Il mio cane preferisce Tolstoj» di Paolo Cioni**

## Quando una minaccia di morte ti rimette in piedi

Paolo Ferrandi

«Un nuovo inizio». Ecco quello di cui tutti avremmo bisogno. Soprattutto ne avrebbe bisogno Adelmo Santini, uno scrittore, commediografo e monologhista di mezza età, che ha un grande avvenire alle spalle - un libro di successo, un programma in prime time, la riconoscibilità che ti dà il far parte dello star system alla matriciana del tv italiana - e ora giace come una balena spiaggiata - è una metafora neppure troppo bizzarra: qualche era geologica fa la pianura padana era un

mare tropicale - in quel di Borghetto, mille anime tra Fidenza e Noceto. Qualcuno minaccia di morte Adelmo, il protagonista di «Il mio cane preferisce Tolstoj», il bel libro di Paolo Cioni che verrà presentato domani alle 18 alla libreria Feltrinelli dall'autore e da Guido Conti. Grazie a questo McGuffin - il congegno narrativo che, secondo Hitchcock, serve a far procedere la trama catturando l'attenzione degli spettatori - Cioni riesce, utilizzando i moduli della letteratura di consumo, a parlare della tragicità e della comicità dell'essere umano, della

vertigine che ti coglie arrivando ai cinque anni, del senso di perdita che ti arriva addosso quando muore l'amico fraterno o quando ti frana addosso il matrimonio, frutto di un rapporto autentico con la donna che ami, ma il cui amore hai dato troppe volte per scontato. Un matrimonio che pensavi inossidabile e che invece è stato corroso dalla ruggine dei tuoi tradimenti. Insomma il libro è un trattato sul cadere e sul rimettersi in piedi mascherato da libro giallo con tanto di scatto metalingustico, visto che uno dei personaggi principali è appunto

uno scrittore di polizieschi di non troppo successo. Ma andiamo con ordine. Adelmo Santini - il Grande Santini, un nome da artista della fuga, da mago da circo, per distinguersi dal Piccolo Santini che è il suo cane - è tornato a Borghetto nella grande casa di campagna dei genitori dopo aver detto addio al suo matrimonio, al suo migliore amico e alla sua carriera. È un uomo in crisi, i cui orizzonti si fanno sempre più stretti e che sta scivolando sul piano inclinato della depressione. Ma arriva appunto una minaccia di morte sotto forma di let-

tera anonima, tra l'altro mandata all'indirizzo sbagliato: quello di un altro Adelmo Santini - il Giovane Santini, un ragazzo di vent'anni - che vive a Fionzuola. Santini mette in piedi un'indagine per cercare di capire chi tra le persone del passato ce l'ha tanto con lui da volerlo morto. Così parte un percorso doloroso di risalita, fatto di incontri obliqui con uomini (e donne) in carne ed ossa e veri e propri dolorosissimi fantasmi che alla fine si trasformano in regali epifanie della forza della natura, come l'amico Lauro, trasfigurato in un muffone intravisto - o forse

solo sognato - nella macchia mediterranea dell'Isola d'Elba. Un'apparizione che in qualche modo sana il dolore sordo della lacerazione e della perdita. Dolore neppure troppo metaforico dato che Adelmo è uscito dall'incidente con i legamenti del ginocchio distrutti. Il questo percorso - che è quasi una prova iniziatica come nelle fiabe studiate da Propp - Adelmo è affiancato da due aiutanti: il Piccolo Santini che tanto piccolo non è, visto che è un bovaro del Bernese e Gili, il fratello più giovane di Lauro. La ricompensa è naturalmente una principessa anche se dotata di mezza borghese, la ex moglie Vera. Non che sia scontato il lieto fine. Non è una fiaba. O forse sì, però moderna.

■ **Il mio cane preferisce Tolstoj**  
di Paolo Cioni  
Eliot, pag. 244, € 17,50

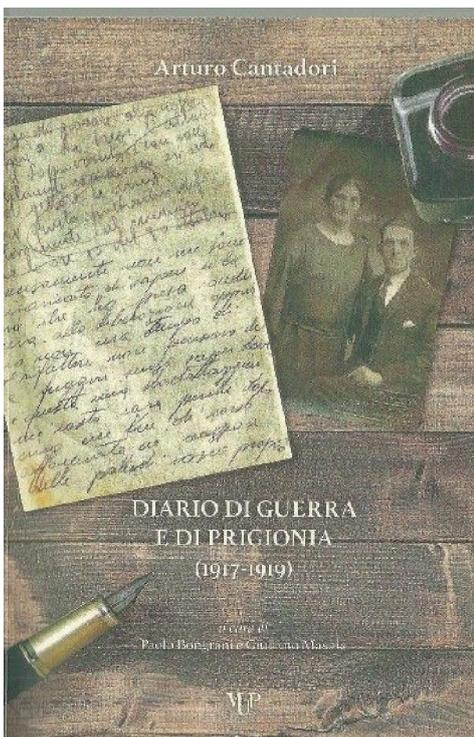
**Libro «Diario di guerra e di prigionia (1917-1919)» di Arturo Cantadori, edito da Mup**

## Un contadino in trincea

Il calvario di un soldato, la febbre, il tifo, le angherie e la crudeltà dei tedeschi

di Giuseppe Marchetti

Con una meticolosa e puntuale ricchezza di notizie, commenti, trascrizioni, osservazioni e riprese da inediti che hanno quasi l'epemparità di un'edizione critica affettuosamente curata, Paolo Bongrani e Giuliano Masola hanno proposto alla nostra attenzione il «Diario di guerra e di prigionia (1917-1919)» di Arturo Cantadori nelle edizioni Monte Università Parma. L'opera si avvale di una Prefazione di Piergianni Genovesi e si inquadra nel progetto «Parma e la Grande Guerra» avviato dal Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società dell'Università di Parma. Il volume - primo titolo della collana «Extravagante», curato da Paolo Bongrani e Giuliano Masola - sarà presentato domani alle ore 17,30, nella Sala Polifunzionale dei Musei della Fondazione Monteparma (Strada Cairoli 10/A). L'incontro sarà aperto dai saluti di Roberto Delsignore, presidente di Fondazione Monteparma, e vedrà la partecipazione dei curatori, del direttore della collana «Extravagante» Piergianni Genovesi e del ricercatore dell'Università di Parma Fabrizio Solieri. Nel corso dell'incontro, grazie alla collaborazione con Argante Studio, si terrà un reading del testo a cura di Paolo Briganti. Il «Diario» è un testo steso e rivisto più volte dal giovane autore, ma conserva immediata memoria delle sofferenze patite prima al fronte, nei tragici giorni di Caporetto, e poi durante i lunghi e non meno tragici mesi di prigionia nei campi tedeschi e austro-ungheresi. È un libro che ha accompagnato la breve esistenza del suo autore, nato a S. Andrea di Torile il sette settembre 1898 e morto il 18 marzo 1929 a causa della tubercolosi. Grazie a Maria Gigliola Can-



Il diario di Cantadori. Il volume inaugura la collana «Extravagante» di Mup editore.

**Presentazione**  
Domani alle 17.30  
nella Sala  
Polifunzionale  
dei Musei  
della Fondazione  
Monteparma

di timori e ora di inaspettate speranze. Arturo Cantadori è un contadino (uno di quei contadini del Nord e del Sud che, come scrisse Malaparte, la guerra fece precipitare nell'orrore di un'avventura che non conoscevano e che avrebbero mai immaginato così tremenda); è un contadino che però sa ben vedere e ben raccontare le vicende di cui è protagonista, e che si muove nelle proprie memorie con un'attenta intelligenza delle persone, dei luoghi e delle occasioni concettuali così - come lui dice - un diario «scritto alla meglio (come sono buono) ma coi particolari reali». Ed è proprio questa realtà che intende fissare nelle note per darne una testimonianza che sia ad un tempo memoria di un'epoca tragica ma anche segno di una consapevole nobiltà d'animo. In queste pagine che fioriscono a cent'anni dalla loro stesura così nette, pulite e dignitose - si legano gli appunti sulla paura per una epidemia di tifo che coglie i prigionieri proprio «alla vigilia di rivedere la Mia Patria, la mia casa, la mia famiglia che da 23 mesi non vedo» - Arturo Cantadori accenna sia al tempo della guerra, sia ai patimenti della prigionia, sia all'amara sorpresa che attende i reduci appena arrivati a Chiasso: «Passiamo la frontiera la sera del giorno 14 Marzo 1919. Ma appena arrivati a Chiasso dove si sperava dimostrazioni di amore, abbiamo la delusione più grande. Nessuna mano si alza per salutarci, nessun viso ci sorride, anzi qualche voce mormora la parola Traditori». Sarà l'inizio di un'altra storia: di una ben diversa storia tutta italiana. ♦

■ **Diario di guerra e di prigionia**  
di Arturo Cantadori (a cura di Paolo Bongrani e Giuliano Masola)  
Mup ed., pag. 112, € 10,00

**Romanzo**

## La «commedia» agro-salentina di Livio Romano

È un caleidoscopio di intrecci tortuosi, il nuovo libro dello scrittore pugliese Livio Romano. «Per troppa luce» racconta, con lingua sontuosa e arguta, il malaffare, le conventicole, gli accordi sottobanco, i potenti e le loro mille trame. Sullo sfondo di una provincia italiana del Sud, godereccia e corrotta, la commedia si dipana in un goffo contenersi di delizie e spietatezze, fino al colpo di scena finale.

Lo sguardo di Romano, attento e ironico cronista delle malefatte e delle storture della sua terra, indaga senza eccessi morali nei confronti di personaggi assediati di denaro, privi di etica. Nel gran baillamme, un giornale pugliese, gli intralazzi, tra politici locali e amanti scosciate, un architetto portoghese incaricato di costruire nel Salento (devastando un antico uliveto e una secolare masseria abitata da migranti) un parco tematico, finanziato per intero da fondi pubblici. Poi ci sono - tra i baroni universitari con le mani in pasta in tante piccole e grandi miniere di denaro pubblico - Antonio, ispettore del lavoro e Simona, avvocatessa. E il libro è (anche) la loro travagliata storia d'amore, quarantenni complicati, che cercano un equilibrio sentimentale tra lavoro, famiglia allargata e voglia di riscoprire i sentimenti più autentici.

L'operazione di Livio Romano funziona perché è basata su un nuovo modo di trattare lo sterminato serbatoio di storie che offre la provincia italiana, come ha definitivamente attestato Piero Chiara, liberandola dai troppi cliché in cui è rimasta per anni inaghiata: nel sottobosco che popola le pagine del romanzo si auto riproduce, infatti, una commedia umana in grado di restituire, più di mille saggi storici, il ventre molle di un Paese sempre più devastato dall'interno. ♦ **da.ba.**

■ **Per troppa luce**  
di Livio Romano  
Fernandel, pag. 269, € 16,00

**Saggio «Abbecedario eretico», riflessione su bellezza e libertà, mercato e provocazioni**

## Bozzini, un occhio sull'arte

Christian Stocchi

«Come funziona il mercato dell'arte contemporanea? Quali le parole chiave? Dalla A di «Arte» alla Z di «Zero», ecco svelati, in un agile e interessante volume, molti segreti di un mondo fatto non solo di pennelli e scalpelli, di opere e artisti, ma - sempre di più - anche di mercanti, curatori, esperti e altre figure tutte da scoprire.

Dopo l'anticipazione che si è tenuta in città in dicembre, esce ora in libreria «Abbecedario eretico. Pensieri sull'arte contemporanea» del parmigiano Didi Bozzini, critico e curatore indipendente di mostre. Pubblicato da Aliberti compagnia editoriale, il libro (arricchito dall'alfabeto disegnato da John Isaacs) è inserito nella collana «I fiori del male»



Didi Bozzini. Parmigiano, critico e curatore indipendente di mostre.

diretta da Luca Sommi, che nell'introduzione osserva: «Oggi l'arte tocca la nostra vita quotidiana - ergo viene scritta nelle pagine di cronaca dei giornali - solo quando è inutilmente provocatoria». E tuttavia «i grandi artisti esistono ancora», mescolati al «grande circo del mercato dell'arte, che spesso decide cosa «vale» e cosa no in virtù di un combinato domanda-offerta stabilito in un ambito molto chiuso e molto piccolo (e molto ricco)». Ecco così che l'occhio esperto di Bozzini può aiutare a comprendere l'arte di oggi, i suoi meccanismi e i suoi segreti, grazie a pagine scritte in modo chiaro, con competenza e passione. L'autore parte da lontano. A come Arte, certo. Ma A anche come Altamira, dove tutto ebbe inizio, in una grotta adornata di pitture rupestri. Trentamila anni fa.

Tra cavalli, bisonti e cacciatori, ricorre l'impronta di una mano: la prima firma o il primo titolo? Un messaggio? «Questo è quello che solo l'uomo sa fare, perché è l'unico essere dotato di mani». «Per quale motivo, oggi, - si chiede Bozzini - siamo arrivati a pensare che si possa fare arte senza la particolare manualità di un artista?». E cita Picasso: «Dopo Altamira, tutto è decadenziale». Al punto che oggi l'arte si è spesso ridotta a un gioco, una scommessa, un'asta. Con molte opere realizzate, per lo più poco significative. E le case d'asta appaiono come obitori per l'arte scomparsa.

Bozzini riflette su concetti alti, dalla bellezza alla libertà, senza rinunciare a leggere l'altra faccia della medaglia. Ad esempio, si sofferma sulla bruttezza, elemento essenziale nella storia dell'arte, nelle sue varie declinazioni tra bizzarro, osceno, orribile e spaventoso. Da Bosch a Bacon. Ma certa arte contemporanea riesce a essere brutta anche quando non vorrebbe. Quanto al pubblico, oggi spesso non pensa più che un'opera sia una

finestra sul mondo, ma un monolite. Un rompicampo per addetti ai lavori. L'autore approfondisce anche il rapporto tra arte e storia. Ad esempio, alla lettera H ragiona su Hiroshima. «Un'apocalisse che fino ad allora il genere umano aveva solo immaginato attraverso i peggiori incubi dei santi, dei poeti e dei pittori». Scienziati e guerrieri l'hanno purtroppo resa realtà.

Insomma, tra satira (come quella, gustosa, dedicata alle fiere d'arte), riflessioni e disquisizioni su opere e artisti, Bozzini in queste pagine prende per mano il lettore e lo conduce in un viaggio coinvolgente, che, tra l'altro, permette di scoprire come la stessa parola «arte» nel tempo abbia profondamente mutato il suo significato.

■ **Abbecedario eretico. Pensieri sull'arte contemporanea**  
di Didi Bozzini  
Aliberti compagnia editoriale,  
pag. 132, € 12,00